



**OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**

Numero 16
Ottobre 2026
a cura di Giulia Rossi
IRES Emilia-Romagna

IRES Emilia-Romagna

Presidente: Giuliano Guietti.

Autore: questo rapporto è stato realizzato da IRES Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, in particolare, da Giulia Rossi.

Responsabile Appendice statistica: Federica Benni.

Tutti i rapporti annuali e le appendici statistiche sono scaricabili all'indirizzo:

https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/osservatorio-economia-lavoro-reggio-emilia/

INDICE

CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE	5
1.1 – POPOLAZIONE RESIDENTE E TENDENZE DEMOGRAFICHE DI BREVE, MEDIO E LUNGO TERMINE. §	5
1.2 – STRUTTURA ANAGRAFICA, DENATALITÀ, INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE	5
1.3 – POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA	8
CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE	10
2.1 – SCENARI E TENDENZE	10
2.2 – DINAMICHE ECONOMICHE REGIONALI E PROVINCIALI	11
2.3 – DEMOGRAFIA D’IMPRESA	16
CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO E DINAMICHE OCCUPAZIONALI	19
3.1 – LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE NEI DATI ISTAT.....	19
3.2 – LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI PROVINCIALI	22
3.3 – LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	23

L'Osservatorio Economia e Lavoro in sintesi

Al primo gennaio 2026, la popolazione della provincia di Reggio Emilia si mantiene sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, confermando il lento recupero demografico degli ultimi anni, senza tuttavia tornare ai livelli del 2014. Dietro questa stabilità complessiva emergono tuttavia squilibri territoriali e generazionali sempre più marcati. In particolare, alla tenuta delle aree di pianura e collina si contrappone il progressivo spopolamento dei territori montani, dove si concentrano anche le maggiori criticità legate all'invecchiamento della popolazione.

L'elemento che maggiormente caratterizza l'evoluzione demografica provinciale è il progressivo invecchiamento della popolazione, associato alla riduzione delle fasce più giovani e a un crescente squilibrio generazionale. Pur conservando un profilo relativamente più giovane rispetto alla media regionale, la provincia evidenzia criticità crescenti in termini di ricambio generazionale, sostenibilità del mercato del lavoro e domanda di servizi sociosanitari e assistenziali. A queste trasformazioni si affianca la crescente diffusione delle famiglie unipersonali, che contribuisce a ridefinire i bisogni sociali e di prossimità.

La popolazione straniera continua a rappresentare una componente importante per l'equilibrio demografico e il ricambio della forza lavoro, grazie a una struttura per età relativamente più giovane. Tuttavia, anche questa componente mostra segnali di progressivo invecchiamento e di riduzione delle generazioni più giovani, evidenziando come le trasformazioni demografiche interessino ormai l'intera popolazione provinciale.

Nel 2025, l'economia provinciale mostra segnali di modesta ripresa, in un contesto ancora caratterizzato da una crescita debole e disomogenea tra i settori produttivi. La tenuta complessiva si accompagna infatti a difficoltà in alcuni comparti tradizionalmente trainanti per l'economia reggiana, in particolare nella manifattura e nelle esportazioni di macchinari, confermando la fragilità della ripresa. Parallelamente, prosegue il ridimensionamento del tessuto imprenditoriale, che interessa soprattutto le imprese artigiane, componente storicamente distintiva dell'economia reggiana. Emergono inoltre segnali di trasformazione della struttura produttiva, con una crescente presenza delle società di capitale e delle attività professionali e dei servizi alle imprese.

Anche il mercato del lavoro presenta segnali di criticità che la crescita complessiva dell'occupazione tende a nascondere. L'aumento degli occupati è infatti sostenuto esclusivamente dalla componente maschile, mentre diminuisce l'occupazione femminile e si ampliano i divari di genere, anche sul fronte della disoccupazione. Sul piano settoriale, alla crescita dell'occupazione nei servizi e nelle costruzioni si contrappone una marcata contrazione nell'industria, particolarmente significativa per un territorio a forte vocazione manifatturiera.

I dati amministrativi relativi ai rapporti di lavoro dipendente nel 2024 confermano un marcato rallentamento della domanda di lavoro, con un saldo occupazionale positivo ma nettamente ridimensionato rispetto all'anno precedente. Le maggiori criticità interessano il comparto industriale e le professioni operaie, mentre emergono difficoltà di inserimento lavorativo per i giovani, a fronte di una crescita delle posizioni concentrata soprattutto nelle fasce di età più mature. Anche la dinamica contrattuale evidenzia segnali di debolezza, con un saldo positivo limitato al tempo indeterminato, sostenuto prevalentemente dalle trasformazioni dei rapporti già esistenti piuttosto che da nuove assunzioni.

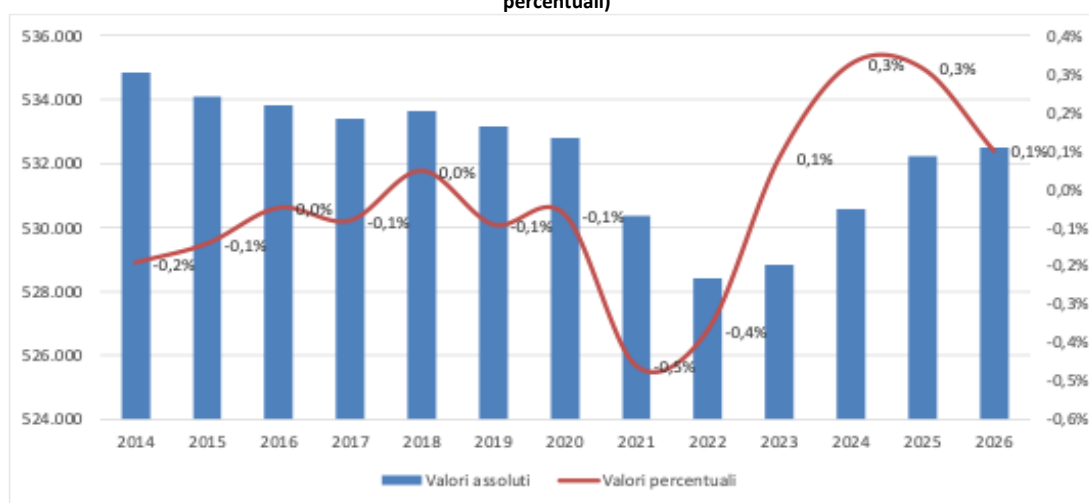
Segnali di miglioramento emergono sul fronte della qualità dell'occupazione, con una significativa riduzione del lavoro a tempo determinato e del part-time involontari, più marcata rispetto alla media regionale. Queste dinamiche suggeriscono un'attenuazione di alcune forme di disagio occupazionale, pur senza modificare un quadro complessivo ancora segnato da squilibri di genere e criticità settoriali.

CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

1.1 – Popolazione residente e tendenze demografiche di breve, medio e lungo termine

Al primo gennaio 2026, secondo i dati Statistica Self-Service della Regione Emilia-Romagna, la popolazione residente nella provincia di Reggio Emilia è pari a 532.504 abitanti, sostanzialmente stabile rispetto al 2025 (+267 residenti, +0,1%). Il dato conferma il recupero demografico avviato dopo il minimo del 2022: da allora la popolazione è aumentata di 4.103 unità (+0,8%), con una crescita dello 0,1% nel 2023, dello 0,3% nel 2024 e nel 2025 e nuovamente dello 0,1% nel 2026. Ampliando l'orizzonte temporale, tuttavia, la popolazione provinciale resta inferiore ai livelli del 2014: 2.341 residenti in meno (-0,4%), mentre nello stesso periodo l'Emilia-Romagna ha registrato una crescita dello 0,8%.

Fig. 1.1 – Andamento della popolazione nella provincia di Reggio nell'Emilia. Dati al 1° gennaio di ciascun anno (valori assoluti e variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

A livello distrettuale, tra il 2025 e il 2026 crescono Guastalla (+0,3%), Correggio e Montecchio Emilia (+0,2%); restano sostanzialmente stabili Castelnuovo ne' Monti e Reggio Emilia, mentre Scandiano registra una lieve flessione (-0,1%). Nel lungo periodo, tra il 2014 e il 2026, crescono Montecchio Emilia (+1,0%) e Scandiano (+0,4%), mentre Reggio Emilia rimane stabile (+0,1%). Diminuiscono invece Correggio (-0,8%), Guastalla (-2,2%) e soprattutto Castelnuovo ne' Monti (-4,6%). Nel 2026 il distretto di Reggio Emilia concentra il 42,9% della popolazione provinciale, mentre Castelnuovo ne' Monti rappresenta il 6,1%.

Nel 2026 la popolazione provinciale rimane fortemente concentrata in pianura (74,4%), mentre la collina raccoglie il 20,4% dei residenti e la montagna interna appena il 5,2%. Rispetto al 2014, la popolazione cresce in collina (+1,0%), mostrando una maggiore capacità di tenuta e attrattività, mentre diminuisce lievemente in pianura (-0,4%). Più evidente è la contrazione della montagna (-5,6%), che perde circa 1.600 residenti e conferma una situazione di maggiore fragilità demografica delle aree interne. Si conferma quindi la progressiva differenziazione tra territori, con una tenuta demografica delle aree collinari a fronte di persistenti dinamiche di spopolamento della montagna.

1.2 – Struttura anagrafica, denatalità, invecchiamento della popolazione

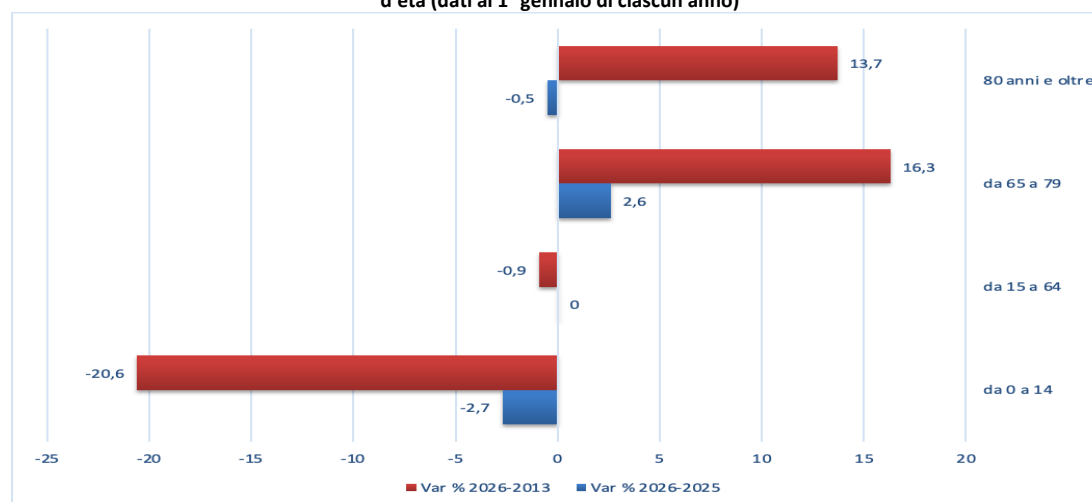
La sostanziale stabilità della popolazione complessiva in provincia di Reggio Emilia si accompagna a importanti cambiamenti nella sua struttura per età, caratterizzati da una progressiva riduzione delle generazioni più giovani e da un aumento del peso della popolazione anziana. Una delle trasformazioni più evidenti riguarda la popolazione infantile, la cui progressiva contrazione riflette il calo della natalità degli ultimi anni. Nel 2026, i bambini tra 0 e 4 anni sono 18.334, in diminuzione del 2,3% rispetto al 2025 e del 35,3% rispetto al 2013,

quando erano oltre 28 mila. La tendenza interessa anche la fascia 5-9 anni, che conta 21.263 residenti (-3,7% nell'ultimo anno e -23,3% rispetto al 2013), mentre per i ragazzi tra 10 e 14 anni la riduzione è più contenuta, ma comunque significativa nell'ultimo anno (-2,2%). Nel complesso, la popolazione con meno di 15 anni si attesta a 65.092 residenti, pari al 12,2% del totale provinciale, contro gli 81.942 del 2013, quando rappresentava il 15,3%. In tredici anni si sono dunque persi quasi 17 mila bambini e ragazzi (-20,6%), una diminuzione che evidenzia il progressivo restringimento della base della struttura demografica provinciale.

Nel 2026, i residenti tra 15 e 64 anni sono 343.248, pari al 64,5% della popolazione complessiva, un valore solo leggermente inferiore a quello del 2013 (-0,9%). Dietro questa relativa stabilità si nasconde tuttavia un significativo cambiamento nella composizione per età; a diminuire sono soprattutto le classi tra 35 e 49 anni: rispetto al 2013, i 35-39enni si sono ridotti del 32,5%, i 40-44enni del 29,9% e i 45-49enni dell'11,5%. Al contrario, cresce la consistenza delle fasce più mature, in particolare dei 55-59enni (+34,3%) e dei 60-64enni (+28,4%).

A fronte della diminuzione delle generazioni più giovani, continua invece ad aumentare la popolazione anziana. Nel 2026, i residenti con almeno 65 anni sono 124.164, pari al 23,3% della popolazione provinciale, contro i 107.547 del 2013, quando rappresentavano il 20,1%. L'incremento nell'arco di tredici anni è di oltre 16 mila persone (+15,5%) e interessa soprattutto le fasce 65-69 anni (+21,3%) e 75-79 anni (+20,8%). Anche gli ultraottantenni risultano sensibilmente più numerosi rispetto al 2013, passando da 34.077 a 38.739 (+13,7%), sebbene nell'ultimo anno si registri una lieve flessione (-0,5%). Nel 2026, le persone di 80 anni e oltre rappresentano il 7,3% della popolazione complessiva e quasi un terzo di quella anziana.

Fig. 1.2 - Variazione percentuale della popolazione residente in provincia di Reggio Emilia fra il 2013 e il 2026 e tra il 2025 e il 2026, per fasce d'età (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Queste dinamiche trovano conferma anche nei valori e nell'andamento dei principali indicatori demografici. Nel 2026, l'età media provinciale raggiunge i 46,1 anni, in aumento rispetto ai 45,9 del 2025 e ai 43,2 del 2013. Nonostante questa crescita, la popolazione reggiana continua a presentare un profilo anagrafico relativamente più giovane rispetto alla media dell'Emilia-Romagna, dove l'età media si attesta a 47,3 anni.

L'invecchiamento interessa tutti i distretti, sebbene con intensità differenti. La situazione più marcata si osserva nel distretto di Castelnovo ne' Monti, dove l'età media raggiunge i 49,9 anni, quasi quattro anni in più rispetto alla media provinciale. Seguono Guastalla (46,3 anni), Scandiano (46,2) e Montecchio Emilia (46,1), mentre Reggio Emilia (45,6) e Correggio (45,5) presentano i valori più contenuti. Rispetto al 2013, l'aumento dell'età media è particolarmente significativo a Scandiano, dove si passa da 42,3 a 46,2 anni, mentre nel distretto montano, già caratterizzato da una popolazione mediamente più anziana, l'incremento è di 2,2 anni.

Le differenze territoriali emergono con ancora maggiore evidenza osservando l'indice di vecchiaia, che nel 2026 si attesta a livello provinciale a 190,8 anziani ogni 100 giovani con meno di 15 anni, in aumento rispetto ai 182,6 del 2025 e ai 131,2 del 2013. Il valore rimane inferiore alla media regionale (219,9), ma la crescita registrata negli ultimi anni segnala un progressivo ampliamento dello squilibrio tra generazioni. Tutti i distretti

presentano valori in aumento, con un divario particolarmente marcato tra Castelnovo ne' Monti, dove si contano 293,1 anziani ogni 100 giovani, e Correggio, che registra il valore più basso (177,0). Seguono Reggio Emilia (182,0), Montecchio Emilia (187,1), Scandiano (190,3) e Guastalla (195,5). Rispetto al 2025, l'incremento più consistente si osserva nel distretto montano (+10,9 punti), seguito da Scandiano (+10,0 punti), mentre nel confronto con il 2013 è proprio Scandiano a registrare la crescita più elevata (+74,8 punti), a conferma di un processo di invecchiamento che interessa anche territori storicamente caratterizzati da una struttura demografica più giovane.

Un ulteriore elemento di analisi è rappresentato dall'indice di dipendenza, che misura il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e oltre) e quella in età lavorativa (15-64 anni). Nel 2026, il valore provinciale si attesta a 55,1, invariato rispetto al 2025 e leggermente superiore a quello del 2013 (54,7), mantenendosi al di sotto della media regionale (58,0). La sostanziale stabilità dell'indicatore, a fronte del crescente invecchiamento, riflette anche la progressiva riduzione della componente più giovane della popolazione, che contribuisce a compensare l'aumento di quella anziana. Anche in questo caso, Castelnovo ne' Monti presenta il valore più elevato (67,0), seguito da Guastalla (57,5) e Montecchio Emilia (56,3), mentre i livelli più contenuti si registrano a Reggio Emilia (53,1) e Scandiano (53,6).

Le trasformazioni della struttura anagrafica si riflettono anche sulla composizione della popolazione in età lavorativa. Nel 2026, l'indice di struttura della popolazione attiva, che rapporta la fascia 40-64 anni a quella 15-39 anni, si attesta a 136,1 a livello provinciale, in diminuzione rispetto al 2025 (138,3) e al massimo raggiunto nel 2021 (143,3), ma ancora nettamente superiore al valore del 2013 (120,7). Ciò indica che le generazioni più mature continuano a prevalere su quelle più giovani, nonostante il recente ridimensionamento dell'indicatore. Il valore provinciale rimane inferiore alla media regionale (140,6), mentre a livello distrettuale emerge nuovamente Castelnovo ne' Monti (159,9), seguito da Scandiano (145,8). Reggio Emilia presenta invece il valore più basso (129,7).

Una dinamica in parte diversa caratterizza l'indice di ricambio della popolazione in età attiva, che mette in relazione le persone prossime all'uscita dall'età lavorativa (60-64 anni) con quelle in ingresso (15-19 anni). Nel 2026, l'indicatore provinciale raggiunge 138,1, in aumento rispetto ai 135,8 del 2025 e ai 127,1 del 2013, evidenziando una crescente prevalenza delle generazioni in uscita rispetto a quelle più giovani. Anche in questo caso, il valore è inferiore alla media regionale (155,6). Le maggiori criticità si osservano nel distretto di Castelnovo ne' Monti (175,9), sebbene in diminuzione rispetto al 2025, mentre Scandiano (141,9) e Guastalla (141,3) presentano valori superiori alla media provinciale. Correggio registra invece il livello più contenuto (128,5). L'andamento dell'indicatore richiama l'attenzione sulle prospettive di ricambio generazionale nel mercato del lavoro, soprattutto nei territori dove lo squilibrio tra le fasce anagrafiche risulta più accentuato.

Il progressivo invecchiamento trova conferma anche nella crescente incidenza dei grandi anziani, che rappresentano nel 2026 il 12,2% della popolazione provinciale, contro il 12,0% del 2025 e il 10,4% del 2013. Il valore rimane inferiore alla media regionale (13,5%), ma presenta differenze territoriali rilevanti: a Castelnovo ne' Monti raggiunge il 15,9%, mentre a Scandiano si ferma all'11,5%. L'aumento della componente anziana assume particolare rilievo anche in relazione all'evoluzione dei bisogni sanitari, assistenziali e di cura. Parallelamente, prosegue la crescita delle famiglie unipersonali, che nel 2026 rappresentano il 38,1% del totale provinciale, rispetto al 37,7% del 2025 e al 34,3% del 2013. La quota rimane inferiore alla media regionale (40,7%), ma raggiunge valori particolarmente elevati a Castelnovo ne' Monti (44,9%) e Reggio Emilia (42,4%), mentre risulta più contenuta a Guastalla (32,2%), Montecchio Emilia (33,3%), Correggio (33,4%) e Scandiano (33,6%). La diffusione dei nuclei composti da una sola persona, pur non riguardando esclusivamente la popolazione anziana, costituisce un ulteriore elemento di trasformazione della struttura sociale e familiare, con possibili implicazioni in termini di solitudine, fragilità e domanda di servizi di prossimità.

Tab. 1.1 – Indicatori demografici anno 2026 (valori distrettuali, provinciali e regionali)

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Età media	Grandi anziani (%)	Famiglie unipersonali (%)
Distretto					
Reggio Emilia	182,0	53,1	45,6	11,8	42,4
Scandiano	190,3	53,6	46,2	11,5	33,6
Montecchio Emilia	187,1	56,3	46,1	12,2	33,3
Guastalla	195,5	57,5	46,3	12,5	32,2
Castelnuovo Ne' Monti	293,1	67,0	49,9	15,9	44,9
Correggio	177,0	55,1	45,5	11,9	33,4
Provincia di Reggio Emilia	190,8	55,1	46,1	12,2	38,1
Emilia-Romagna	219,9	58,0	47,3	13,5	40,7

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica Regione Emilia-Romagna.

1.3 – Popolazione residente straniera

Al primo gennaio 2026 la popolazione straniera residente sul territorio è pari a 65.243 abitanti, pari al 12,3% del totale della popolazione provinciale, in lieve diminuzione rispetto al 12,4% del 2025 ed inferiore alla media regionale del 13,0%. Si conferma così una tendenza divergente tra il territorio provinciale e quello regionale: mentre in Emilia-Romagna il peso della popolazione straniera continua a crescere, passando dal 12,9% al 13,0% nell'ultimo anno, nella provincia di Reggio Emilia si registra una sostanziale stabilità, accompagnata da una lieve flessione. Il divario rispetto alla media regionale, pari a 0,7 punti percentuali nel 2026, si è progressivamente ampliato negli ultimi anni.

Il distretto di Reggio Emilia presenta l'incidenza più elevata, pari al 14,5%, superiore di 2,2 punti percentuali alla media provinciale e di 1,5 punti a quella regionale. Seguono il distretto di Guastalla, con il 13,1%, anch'esso al di sopra di entrambi i valori di riferimento, e quello di Correggio, con il 12,3%, in linea con la media provinciale ma inferiore a quella regionale. Negli altri tre distretti, invece, la presenza straniera assume un peso relativamente più contenuto: Montecchio Emilia registra un'incidenza del 10,3%, Castelnuovo ne' Monti del 9,7% e Scandiano del 7,8%. Quest'ultimo presenta il valore più basso dell'intera provincia, con uno scarto di 4,5 punti percentuali rispetto alla media provinciale e di 5,2 punti rispetto a quella regionale.

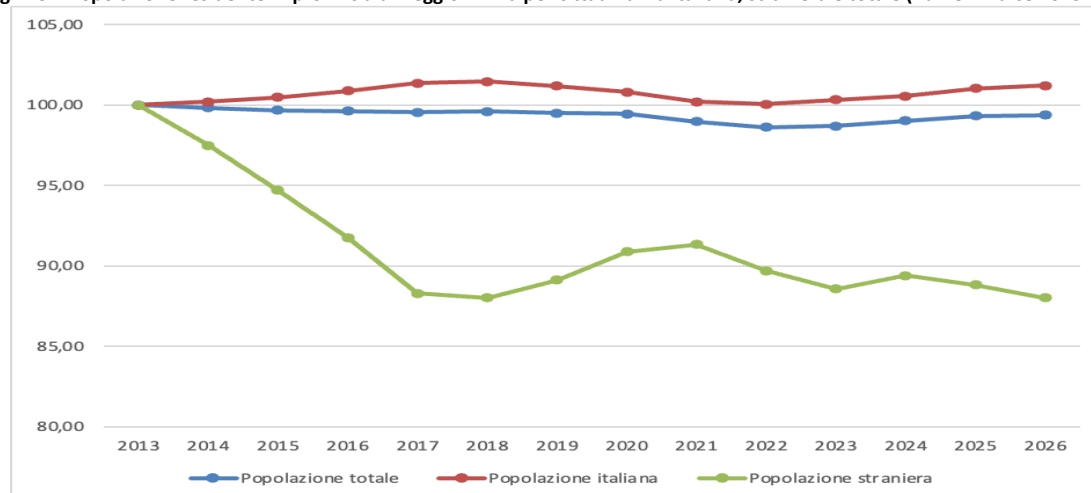
Rispetto al 2013, emerge una progressiva riduzione dell'incidenza della popolazione straniera a livello provinciale, passata dal 13,8% al 12,3%, con una diminuzione di 1,5 punti percentuali. Tale andamento si contrappone a quello regionale, dove nello stesso periodo l'incidenza è aumentata dal 12,2% al 13,0%, con una crescita di 0,8 punti. Nel 2013 la provincia di Reggio Emilia presentava quindi un'incidenza superiore alla media regionale di 1,6 punti percentuali, mentre nel 2026 si colloca al di sotto di 0,7 punti, evidenziando un'inversione del rapporto tra i due territori. La contrazione di lungo periodo ha interessato soprattutto i distretti che all'inizio del periodo presentavano le incidenze più elevate. A Guastalla la quota di popolazione straniera è diminuita dal 16,2% del 2013 al 13,1% del 2026 (-3,1 punti percentuali), mentre a Correggio è passata dal 14,8% al 12,3% (-2,5 punti). Anche Reggio Emilia registra una riduzione significativa, dal 16,2% al 14,5% (-1,7 punti), pur mantenendo il primato provinciale. Più contenuta è la diminuzione nel distretto di Scandiano, dall'8,9% al 7,8% (-1,1 punti). In controtendenza si collocano invece Castelnuovo ne' Monti, dove l'incidenza è aumentata dal 9,3% al 9,7%, e Montecchio Emilia, che registra nel 2026 lo stesso valore del 2013 (10,3%).

Nonostante la generale riduzione delle incidenze nei distretti storicamente caratterizzati da una presenza straniera più elevata, permangono differenze significative tra le diverse aree provinciali. Nel 2026 lo scarto tra il distretto con l'incidenza più alta e quello con l'incidenza più bassa è pari a 6,7 punti percentuali, rispetto ai 7,3 punti del 2013, indicando una lieve riduzione delle distanze territoriali.

L'analisi dell'andamento della popolazione residente in provincia di Reggio Emilia per cittadinanza, attraverso i numeri indice con base 2013=100, evidenzia le differenti dinamiche tra la componente italiana e quella straniera. A fronte di una popolazione complessiva sostanzialmente stabile nel lungo periodo, la componente straniera registra una contrazione più marcata (-12,0%), concentrata soprattutto nel periodo 2013-2018, seguita da una temporanea ripresa e da una nuova flessione negli anni più recenti; mentre quella italiana mostra un andamento relativamente più stabile (+1,2%). Tale evoluzione va letta anche alla luce dei processi di acquisizione della cittadinanza italiana, che possono contribuire alla riduzione statistica della popolazione

straniera e, contemporaneamente, all'aumento di quella italiana, senza necessariamente corrispondere a movimenti migratori o a variazioni effettive della popolazione residente.

Fig. 1.3 – Popolazione residente in provincia di Reggio Emilia per cittadinanza italiana, straniera e totale (numeri indice 2013=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna

In linea con quanto si osserva a livello regionale, anche in provincia di Reggio Emilia la popolazione straniera presenta una struttura per età mediamente più giovane rispetto a quella italiana, pur mostrando segnali di una progressiva trasformazione della propria composizione demografica. Il 58,3% dei cittadini stranieri ha un'età compresa tra i 15 e i 49 anni, con una prevalenza della classe 35-49 anni (29,9%), seguita da quella dei 15-34enni (28,4%). I minori di 15 anni rappresentano il 15,2% della popolazione straniera, mentre la componente più anziana, pur in crescita, mantiene un peso relativamente contenuto (8,4%). Considerando l'incidenza sulla popolazione residente nelle diverse classi d'età, la presenza straniera risulta particolarmente significativa tra i 35 e i 49 anni, dove raggiunge il 19,2%, seguita dai 15-34enni (16,1%) e dai minori di 15 anni (15,3%). L'incidenza diminuisce invece nelle fasce più mature, attestandosi al 9,3% tra i 50 e i 64 anni e al 4,4% tra gli ultrasessantacinquenni, a fronte di una media provinciale del 12,3%. Rispetto al 2025, si evidenzia una significativa diminuzione della componente più giovane e una crescita di quella anziana. La contrazione più marcata riguarda infatti i minori di 15 anni (-5,7%), mentre si riduce anche la popolazione nelle fasce adulte dei 35-49 anni (-2,1%) e, più lievemente, dei 50-64 anni (-0,7%). In controtendenza si registra una moderata crescita dei giovani adulti tra i 15 e i 34 anni (+0,9%) e, soprattutto, degli ultrasessantacinquenni (+6,5%). La presenza straniera contribuisce quindi a sostenere la consistenza della popolazione in età attiva e delle generazioni più giovani, attenuando almeno in parte gli effetti dell'invecchiamento demografico. Tuttavia, la contrazione della componente straniera minorenni e il progressivo aumento degli ultrasessantacinquenni evidenziano come anche questa popolazione sia interessata da processi di invecchiamento, pur mantenendo una struttura per età sensibilmente più giovane rispetto a quella italiana.

Per quanto riguarda i Paesi di provenienza, le comunità più numerose sono, nell'ordine, quella rumena (6.435 residenti), marocchina (6.297), pakistana (5.606), albanese (5.296) e indiana (5.213). Complessivamente, queste cinque comunità contano 28.847 persone, pari al 44,2% della popolazione straniera provinciale, evidenziando una significativa concentrazione delle presenze in un numero relativamente ristretto di cittadinanze. Rispetto al 2025, le principali comunità registrano una tendenza prevalentemente negativa, in linea con la lieve contrazione della popolazione straniera complessiva (-0,9%). La diminuzione più marcata, in termini percentuali, interessa la comunità albanese (-3,7%), seguita da quella indiana (-3,3%) e rumena (-2,4%), mentre più contenuta risulta la flessione dei cittadini marocchini (-1,1%). In controtendenza si distingue la comunità pakistana, che registra un incremento del 3,2%, pari a 175 residenti in più rispetto al 2025, consolidando la propria posizione come terza cittadinanza più rappresentata nella provincia. La distribuzione per genere evidenzia altre differenze. La componente femminile prevale nettamente tra i cittadini rumeni (59,0%), mentre tra i pakistani si osserva una marcata prevalenza maschile (64,9%). Più equilibrata risulta invece la composizione delle comunità marocchina, albanese e indiana, con una lieve prevalenza maschile nelle prime due e femminile nell'ultima.

CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE

2.1 – Scenari e tendenze¹

Le tensioni geopolitiche, specialmente in Medio Oriente, continuano a influenzare l'andamento dei mercati energetici internazionali, determinando oscillazioni nelle quotazioni del petrolio e del gas naturale. Dopo una temporanea attenuazione delle pressioni sui prezzi, favorita dall'annuncio di un memorandum d'intesa a metà giugno 2026, la ripresa delle ostilità ha provocato nuovi rincari. Nella seconda settimana di luglio il prezzo del greggio si attestava intorno ai 75 dollari al barile, su livelli sensibilmente inferiori ai picchi raggiunti in aprile, ma ancora superiori a quelli precedenti l'inizio del conflitto. Nella settimana successiva le quotazioni hanno registrato un ulteriore aumento, recuperando buona parte della flessione osservata dopo l'annuncio dell'intesa. A partire da marzo, la riduzione delle forniture petrolifere provenienti dal Golfo è stata parzialmente compensata dall'indebolimento della domanda, dall'incremento delle esportazioni statunitensi e dall'utilizzo delle riserve disponibili. Secondo le stime dell'Agenzia internazionale per l'energia, il ricorso alle scorte ha raggiunto livelli eccezionalmente elevati, con una riduzione media di 3,8 milioni di barili al giorno dall'inizio del conflitto.

In questo scenario, le prospettive di crescita dell'economia mondiale rimangono caratterizzate da un'elevata incertezza. Secondo le previsioni pubblicate dall'OCSE nel marzo 2026, il PIL globale dovrebbe aumentare del 2,9% nell'anno in corso, rallentando rispetto al 3,3% registrato nel 2025. A sostenere maggiormente l'espansione economica sarebbero ancora le principali economie asiatiche, in particolare India e Cina, per le quali si prevedono incrementi rispettivamente del 6,1% e del 4,4%. Più contenuta risulterebbe la crescita degli Stati Uniti (+2,0%) e soprattutto dell'area euro (+0,8%). Per il 2027 si prospetta una sostanziale stabilità del ritmo di espansione mondiale, sebbene l'instabilità del contesto internazionale renda particolarmente difficile formulare previsioni attendibili.

Per quanto riguarda l'area euro, le analisi della Banca d'Italia evidenziano come nel primo trimestre del 2026 l'attività economica abbia mantenuto un ritmo di crescita simile a quello dei trimestri precedenti. Escludendo l'Irlanda, il cui andamento ha inciso significativamente sul dato aggregato, il PIL è aumentato dello 0,3%, sostenuto principalmente dalle esportazioni. La domanda interna ha invece mostrato segnali di debolezza, con un rallentamento dei consumi delle famiglie, soprattutto per i beni non durevoli, e una contrazione degli investimenti. Su questi ultimi hanno inciso anche le condizioni meteorologiche particolarmente rigide dell'inverno, che hanno penalizzato il settore delle costruzioni, specialmente in Germania e Francia. In controtendenza, sono cresciuti gli investimenti in beni strumentali.

Dal punto di vista settoriale, l'industria ha registrato un incremento del valore aggiunto, al netto dell'Irlanda, trainato soprattutto dalle produzioni legate alla difesa e dalla raffinazione petrolifera, quest'ultima favorita dalle difficoltà di approvvigionamento energetico connesse alla crisi mediorientale. Il settore delle costruzioni ha invece evidenziato un indebolimento, mentre i servizi hanno continuato a espandersi, in particolare nelle attività professionali e scientifiche, nell'informazione e comunicazione e nei comparti collegati al turismo.

In Italia, l'economia ha proseguito la propria crescita nei primi tre mesi del 2026, beneficiando del contributo positivo sia della domanda interna sia di quella estera. Le valutazioni della Banca d'Italia indicano tuttavia un rallentamento nel secondo trimestre, riconducibile principalmente alla minore vivacità dei consumi e degli investimenti, in un contesto condizionato dall'incertezza internazionale e dall'aumento dei costi energetici. Le prospettive per l'economia italiana rimangono quindi improntate a una crescita moderata. Secondo le stime dell'OCSE, il PIL dovrebbe aumentare dello 0,5% nel 2026 e dello 0,6% nel 2027. L'evoluzione del quadro economico dipenderà in larga misura dagli sviluppi dello scenario geopolitico e dall'andamento dei mercati energetici. Un'eventuale riduzione dei prezzi delle materie prime, insieme all'aumento della spesa europea per

¹ I dati e le informazioni utilizzati in questo paragrafo sono stati estrapolati da IRES Emilia-Romagna, *Osservatorio dell'Economia e del Lavoro in Emilia-Romagna*, 2026 disponibile al link https://ireser.it/wp-content/uploads/2026/09/OEL_ER_2026_IRESER_finale.pdf

la difesa e all'accelerazione degli investimenti nella transizione digitale ed energetica, potrebbe favorire una crescita superiore alle attese. Al contrario, il protrarsi delle tensioni tra Stati Uniti e Iran e le difficoltà nel ripristino dei flussi commerciali ed energetici attraverso lo Stretto di Hormuz rischierebbero di alimentare nuove pressioni inflazionistiche, frenare gli scambi internazionali e indebolire la fiducia di famiglie e imprese, con possibili ripercussioni negative sull'attività economica, soprattutto in presenza di ulteriori tensioni finanziarie.

2.2– Dinamiche economiche regionali e provinciali

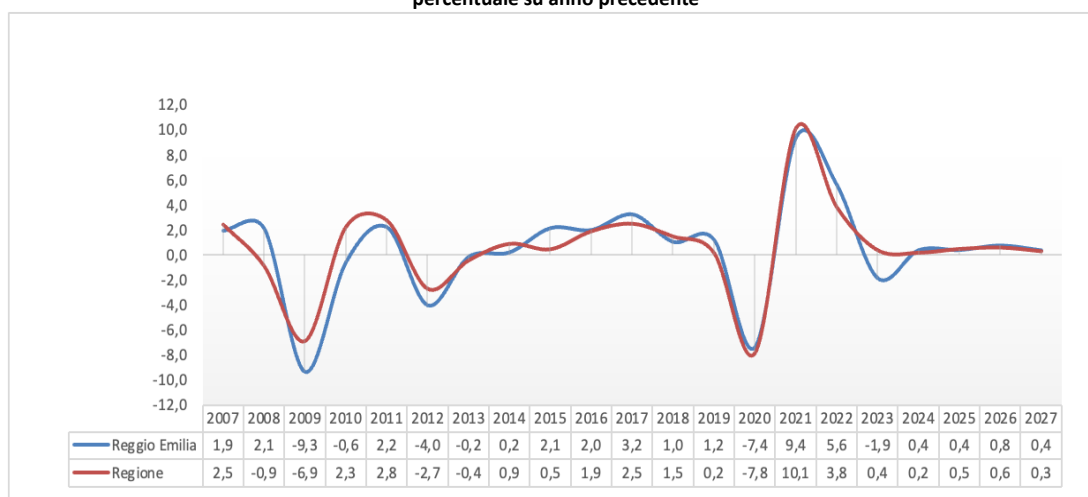
In Emilia-Romagna i più recenti dati di previsione macroeconomica a medio termine prodotti da Prometeia nel mese di luglio di quest'anno mostrano che prosegue il lento recupero della crescita registrata a partire dal 2023. Nelle nuove stime infatti, la crescita del prodotto interno lordo dell'economia regionale nel 2025 dovrebbe avere raggiunto lo 0,6%. Tale tendenza dovrebbe essere proseguita anche nel corso di quest'anno sebbene con una moderata accelerazione della dinamica positiva facendo registrare +0,8%. Il ritmo dell'attività economica dovrebbe invece rallentare di nuovo il passo nel 2027 con una crescita del Pil stimata dello 0,5%.

Un andamento analogo emerge dall'analisi del valore aggiunto regionale, che consente di approfondire l'evoluzione dell'attività economica e di confrontarla con quella dei singoli territori provinciali. Nel 2026, il valore aggiunto dell'Emilia-Romagna è stimato in 158,6 miliardi di euro, con un incremento dello 0,6% rispetto al 2025, mentre per il 2027 si prevede una crescita più contenuta (+0,3%), che porterebbe il valore complessivo a 159,1 miliardi di euro. In questo contesto, la provincia di Reggio Emilia mostra una dinamica leggermente più favorevole rispetto alla media regionale. Nel 2026, il valore aggiunto provinciale contribuisce per il 12% del valore aggiunto regionale, in crescita dello 0,8% rispetto all'anno precedente e anche nel 2027 si prevede il mantenimento di un differenziale positivo, seppure contenuto, con una crescita dello 0,4%.

Guardando agli anni precedenti, dopo il forte recupero successivo alla crisi pandemica, culminato nel 2022, l'economia reggiana ha registrato una flessione nel 2023 (-1,9%), in controtendenza rispetto all'andamento regionale, rimasto leggermente positivo (+0,4%). A partire dal 2024 si osserva una ripresa graduale, con incrementi provinciali contenuti ma progressivamente più sostenuti (+0,4% nel 2025), che portano il valore aggiunto del 2026 a riavvicinarsi ai livelli del 2022, senza tuttavia superarli. Secondo le stime, il recupero dovrebbe completarsi nel 2027, quando il valore aggiunto provinciale dovrebbe superare, seppure di misura, il livello registrato nel 2022.

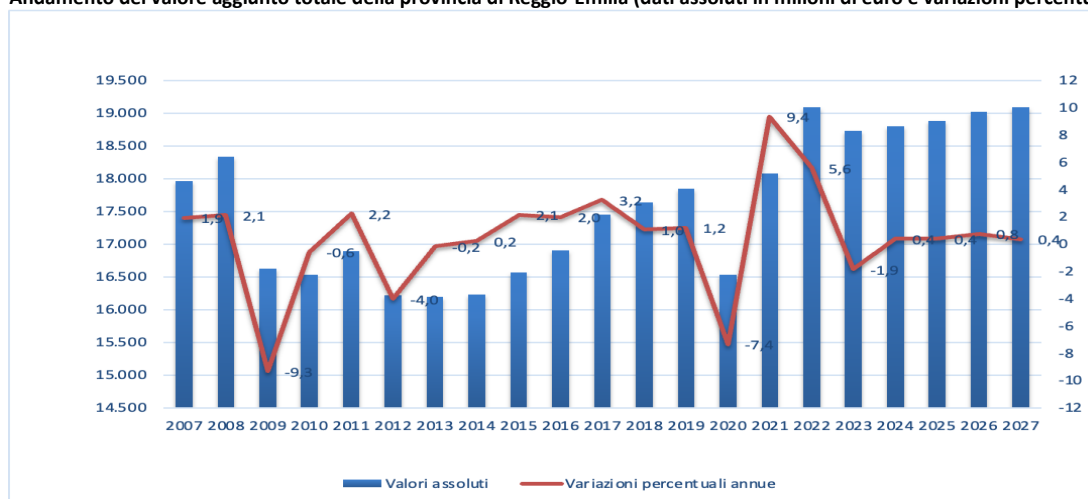
La lettura di lungo periodo evidenzia come entrambe le economie abbiano risentito delle principali crisi economiche. Particolarmente marcata è stata la contrazione del 2009, quando il valore aggiunto provinciale è diminuito del 9,3% rispetto all'anno precedente, a fronte di una flessione regionale del 6,9%. Anche nel 2020, in corrispondenza della crisi pandemica, la riduzione è stata significativa, ma in questo caso leggermente meno intensa a Reggio Emilia (-7,4%) rispetto all'Emilia-Romagna (-7,8%). La ripresa del biennio successivo è stata sostenuta in entrambi i territori, con una crescita particolarmente marcata nel 2021, pari al 9,4% a livello provinciale e al 10,1% a livello regionale.

Fig. 2.1 – Andamento del valore aggiunto totale di Reggio Emilia ai prezzi base (Valori concatenati, anno di riferimento 2020) – variazione percentuale su anno precedente



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime luglio 2026).

Fig. 2.2 - Andamento del valore aggiunto totale della provincia di Reggio-Emilia (dati assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

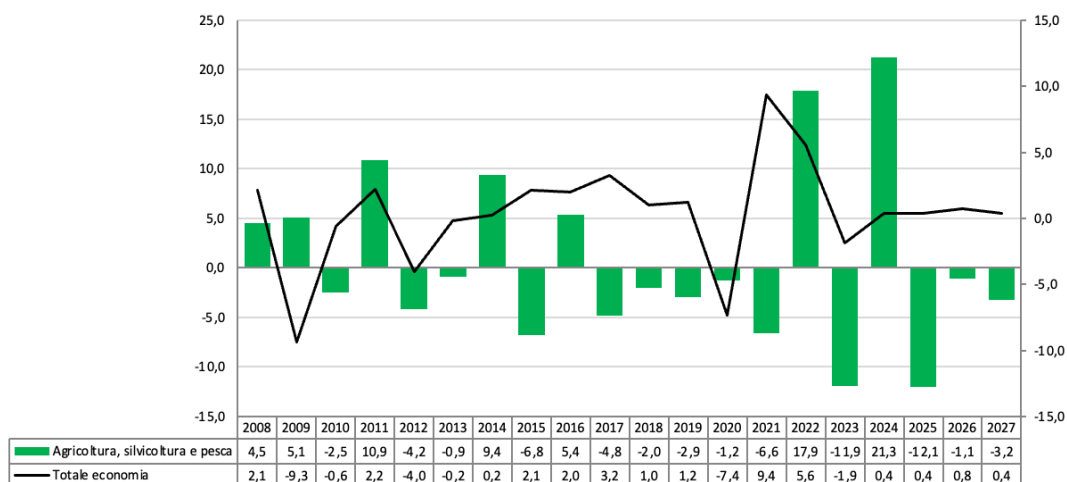


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime luglio 2026).

Nel 2026, la struttura del valore aggiunto provinciale conferma la prevalenza del settore dei servizi, che rappresenta il 58,8% del totale provinciale. Segue l'industria in senso stretto, che contribuisce per il 33,8% evidenziando il peso ancora rilevante delle attività manifatturiere nell'economia reggiana, mentre più contenuto risulta il contributo delle costruzioni (5,2%) e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (2,2%).

Entrando nel dettaglio settoriale, nel periodo 2008-2027, l'andamento del valore aggiunto del settore agricolo nella provincia di Reggio Emilia mostra oscillazioni molto più accentuate rispetto a quelle dell'economia provinciale nel suo complesso, con frequenti alternanze tra variazioni positive e negative. Nel 2026 il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca registra una lieve contrazione (-1,1%), che segue il marcato calo del 2025 (-12,1%), che aveva a sua volta interrotto il forte recupero del 2024 (+21,3%). Anche per il 2027 si prevede una diminuzione del valore aggiunto agricolo (-3,2%), mentre l'economia provinciale dovrebbe mantenere un andamento moderatamente positivo. Allargando lo sguardo agli anni precedenti, emerge una forte variabilità del comparto agricolo, con incrementi particolarmente significativi nel 2011 (+10,9%), nel 2014 (+9,4%), nel 2022 (+17,9%) e nel 2024 (+21,3%), alternati a contrazioni rilevanti, come quelle del 2015 (-6,8%), del 2023 (-11,9%) e del 2025 (-12,1%).

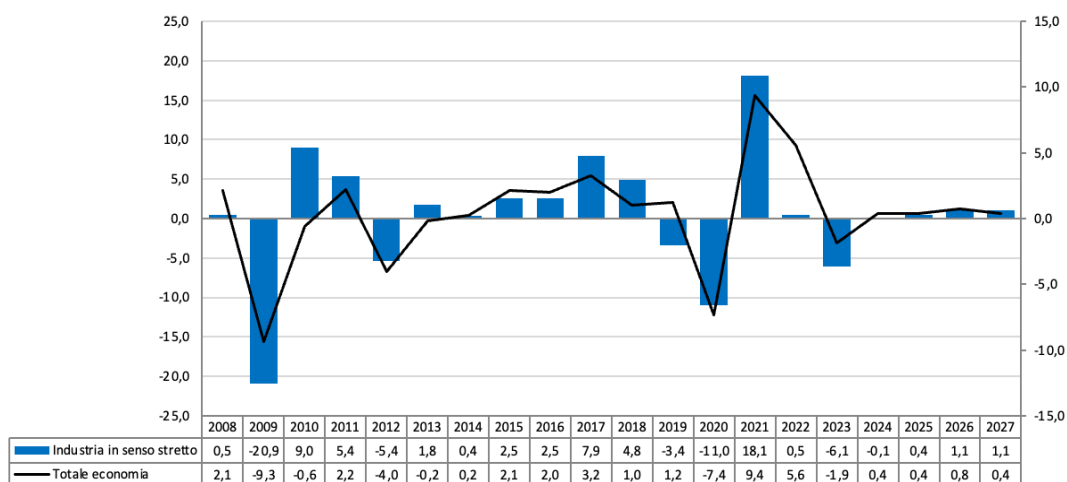
Fig. 2.3 - Andamento del valore aggiunto del macrosettore agricoltura in provincia di Reggio Emilia. Anni 2008-2027 (variazione percentuale su anno precedente)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime luglio 2026).

Nel 2026, il valore aggiunto industriale registra invece una crescita dell'1,1%, superiore a quella dell'economia provinciale, mostrando un moderato rafforzamento rispetto al 2025, quando l'incremento si era fermato allo 0,4%. Anche per il 2027 si prevede una crescita dell'1,1%, dinamiche che indicano una graduale ripresa del comparto industriale dopo la contrazione del 2023 (-6,1%) e la sostanziale stagnazione del biennio 2024-2025. Guardando al periodo precedente, emerge come l'industria abbia risentito in misura particolarmente intensa delle principali crisi economiche. Nel 2009 il valore aggiunto industriale si è ridotto del 20,9%, a fronte di una contrazione del 9,3% dell'economia provinciale, mentre nel 2020 la flessione è stata dell'11,0%, rispetto al -7,4% complessivo. In entrambi i casi, alle forti diminuzioni sono seguite fasi di recupero, particolarmente sostenute nel 2010 (+9,0%) e soprattutto nel 2021 (+18,1%). Anche nel periodo 2015-2018 il comparto ha mostrato una dinamica espansiva, con incrementi particolarmente significativi nel 2017 (+7,9%) e nel 2018 (+4,8%), prima della nuova contrazione del 2019 (-3,4%).

Fig. 2.4 - Andamento del valore aggiunto del macrosettore industria in senso stretto in provincia di Reggio Emilia. Anni 2008-2027 (variazione percentuale su anno precedente)

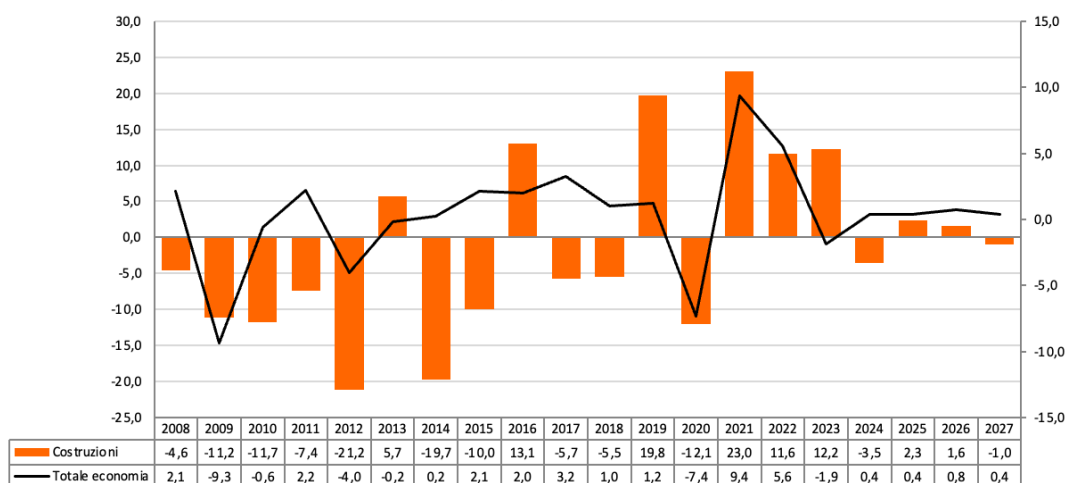


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime luglio 2026).

Il settore delle costruzioni si caratterizza per oscillazioni particolarmente accentuate rispetto all'andamento complessivo dell'economia provinciale. Dopo una lunga fase di difficoltà, segnata da forti contrazioni soprattutto nel 2012 (-21,2%) e nel 2014 (-19,7%), il comparto ha registrato riprese discontinue, fino alla nuova flessione del 2020 (-12,1%). È seguito un triennio di forte espansione (2021-2023), sostenuto anche dagli incentivi fiscali per la riqualificazione edilizia, con incrementi del valore aggiunto compresi tra l'11,6% e il 23,0%. Questa fase si è interrotta nel 2024 (-3,5%), lasciando spazio a una crescita più contenuta nel 2025

(+2,3%) e nel 2026 (+1,6%). Per il 2027 si prevede infine una lieve contrazione (-1,0%), a conferma del progressivo esaurimento della spinta espansiva degli anni precedenti.

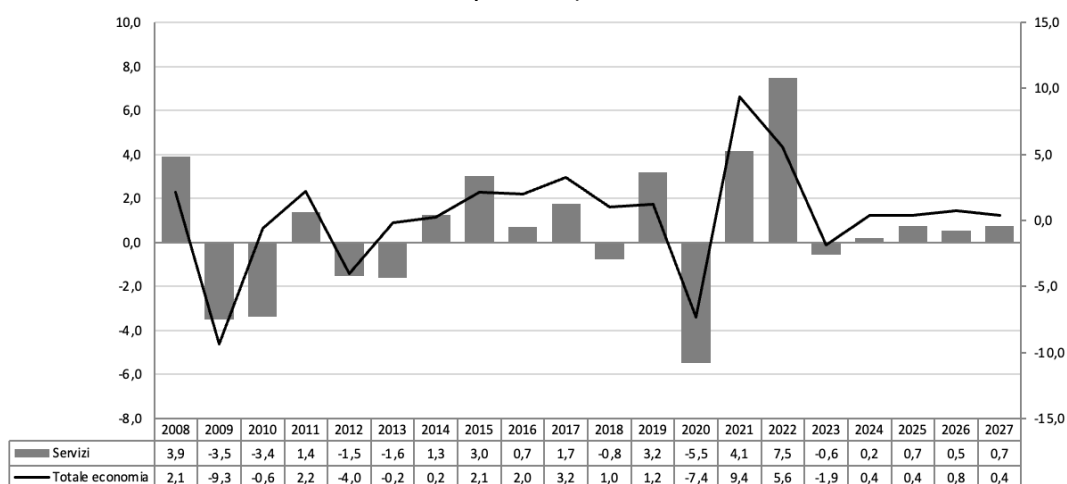
Fig. 2.5 - Andamento del valore aggiunto del macrosettore costruzioni in provincia di Reggio Emilia. Anni 2008-2027 (variazione percentuale su anno precedente)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime luglio 2026).

Il settore dei servizi, che rappresenta il 58,8% del valore aggiunto provinciale, si caratterizza per un andamento relativamente più stabile rispetto agli altri comparti produttivi, mostrando una maggiore capacità di tenuta nelle fasi di crisi. Nel 2009 e nel 2020, infatti, le contrazioni del valore aggiunto (-3,5% e -5,5%) sono risultate più contenute rispetto a quelle dell'economia provinciale nel suo complesso. Dopo il forte recupero del biennio 2021-2022, con incrementi rispettivamente del 4,1% e del 7,5%, il settore ha registrato una lieve flessione nel 2023 (-0,6%), seguita da una graduale ripresa. Nel 2026 la crescita è stimata allo 0,5%, in leggero rallentamento rispetto al 2025 (+0,7%) e inferiore alla media provinciale (+0,8%). Per il 2027 si prevede un incremento dello 0,7%, confermando una prospettiva di crescita moderata del comparto.

Fig. 2.6 - Andamento del valore aggiunto del macrosettore servizi in provincia di Reggio Emilia. Anni 2008-2027 (variazione percentuale su anno precedente)



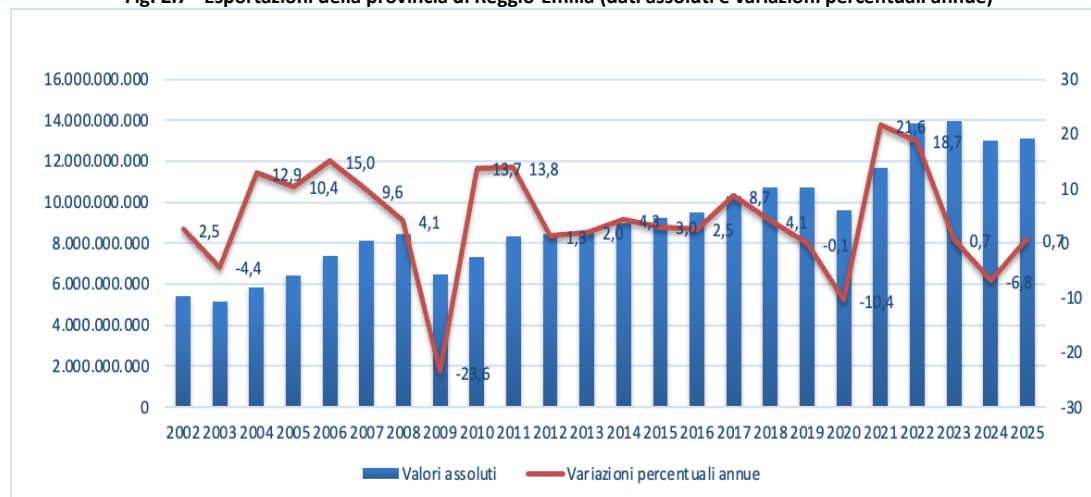
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime luglio 2026).

Nel 2025, le esportazioni della provincia di Reggio Emilia si attestano a 13,1 miliardi di euro, registrando una lieve crescita rispetto al 2024 (+0,7%), dopo la contrazione del 6,8% osservata nell'anno precedente. Più sostenuto risulta invece l'incremento delle importazioni, che raggiungono i 6,3 miliardi di euro, in aumento del 9,6% rispetto al 2024. Questa diversa dinamica determina una riduzione del saldo commerciale, che rimane comunque ampiamente positivo, passando da 7,3 a 6,8 miliardi di euro.

L'andamento più recente si inserisce in un percorso di crescita degli scambi commerciali con l'estero, particolarmente sostenuto nel biennio 2021-2022, quando le esportazioni hanno registrato incrementi rispettivamente del 21,6% e del 18,7%, raggiungendo nel 2023 il valore massimo di circa 14 miliardi di euro.

Dopo questa fase espansiva, il 2024 ha segnato una significativa flessione delle vendite all'estero, seguita da una sostanziale stabilizzazione nel 2025. Allargando lo sguardo al periodo 2001-2025, le esportazioni provinciali sono più che raddoppiate, passando da 5,3 a 13,1 miliardi di euro (+148,8%), mentre le importazioni sono cresciute in misura ancora maggiore, da 2,2 a 6,3 miliardi (+182,8%). Il saldo commerciale si è progressivamente ampliato, passando da 3,1 miliardi nel 2001 a 6,8 miliardi nel 2025, pur ridimensionandosi rispetto al massimo di 7,9 miliardi raggiunto nel 2023.

Fig. 2.7 - Esportazioni della provincia di Reggio-Emilia (dati assoluti e variazioni percentuali annue)



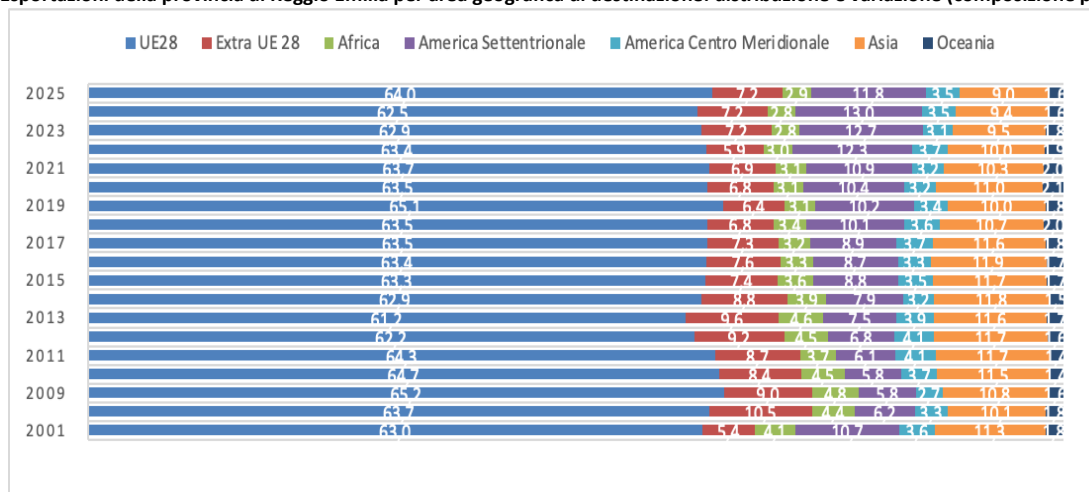
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat CoeWeb (dati definitivi fino al 2024).

Tra i comparti produttivi, i macchinari e le apparecchiature si confermano il principale settore esportatore, con 4,7 miliardi di euro e una quota del 35,5% sul totale provinciale, pur registrando una flessione dell'1,9% rispetto al 2024. Seguono gli articoli di abbigliamento, che rappresentano il 15,6% delle esportazioni e crescono del 3,2%, e i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, con una quota del 9,1% e un incremento del 2,0%. Tra gli altri comparti di rilievo, si segnala la crescita dei prodotti alimentari (+10,2%), delle apparecchiature elettriche (+3,1%) e degli articoli in pelle (+16,3%). In calo, invece, le esportazioni della metallurgia (-5,2%), degli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (-12,8%) e delle bevande (-12,5%).

La struttura dell'export reggiano rimane fortemente concentrata in alcuni comparti manifatturieri, con i soli macchinari, abbigliamento e prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi che rappresentano oltre il 60% delle esportazioni provinciali. La modesta crescita del 2025 è quindi il risultato di andamenti contrastanti, con la flessione del principale settore esportatore compensata dall'espansione di altri comparti, in particolare abbigliamento e alimentare.

Anche nel 2025, l'Europa si conferma il principale mercato di destinazione delle esportazioni reggiane, assorbendo il 71,2% del totale, in aumento rispetto al 69,7% del 2024. Le vendite verso i mercati europei crescono del 2,9%, sostenute soprattutto dai Paesi dell'Unione Europea (+3,2%), che rappresentano il 64,0% dell'export provinciale. Più contenuto l'incremento verso i Paesi europei extra UE (+0,9%). Al contrario, le esportazioni verso il continente americano registrano una flessione del 6,9%, riconducibile principalmente alla contrazione delle vendite verso l'America settentrionale (-8,6%), la cui incidenza sul totale scende dal 13,0% all'11,8%. Sostanzialmente stabili le esportazioni verso l'America centro-meridionale (-0,5%), che rappresentano il 3,5% del totale. In calo anche le esportazioni verso l'Asia (-3,0%), la cui quota si riduce dal 9,4% al 9,0%, mentre l'Africa registra una crescita del 4,0%, pur mantenendo un peso contenuto (2,9%). Pressoché stabili, infine, le vendite verso l'Oceania (-0,2%), pari all'1,6% dell'export provinciale.

Fig. 2.8 - Esportazioni della provincia di Reggio Emilia per area geografica di destinazione: distribuzione e variazione (composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat (dati definitivi fino al 2024)

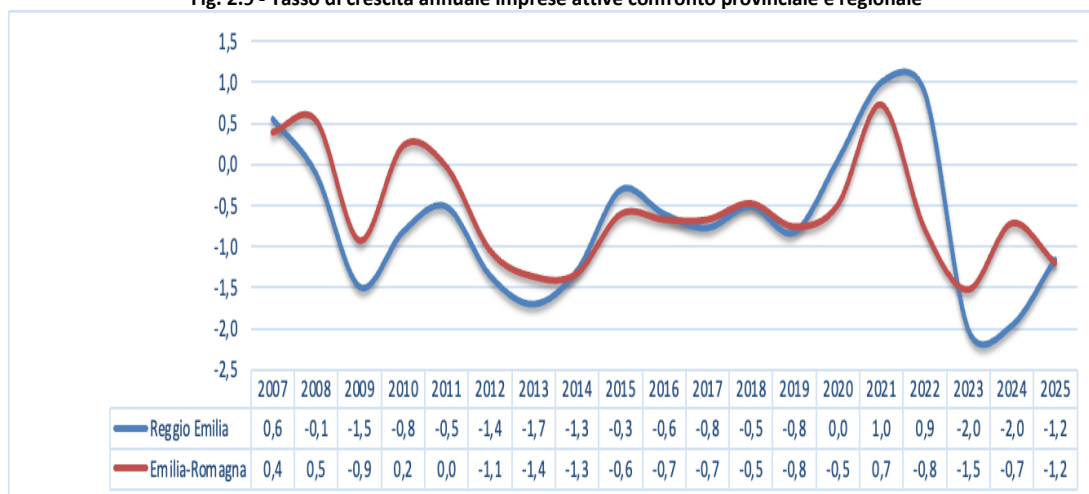
2.3 – Demografia d’impresa

Nel 2025, le imprese attive nella provincia di Reggio Emilia sono 46.826, in diminuzione di 553 unità rispetto al 2024 (-1,2%). La contrazione risulta sostanzialmente in linea con quella regionale, dove le imprese attive scendono da 388.601 a 383.912 (-1,2%). Il calo interessa tutte le province dell’Emilia-Romagna, con intensità differenti: le riduzioni più marcate si registrano a Piacenza (-3,5%), Ferrara (-2,9%) e Ravenna (-1,6%), mentre risultano più contenute a Parma (-0,2%), Modena (-0,3%) e Rimini (-0,4%).

Reggio Emilia si conferma la terza provincia della regione per numero di imprese attive, dopo Bologna (80.830) e Modena (62.890), rappresentando il 12,2% del totale regionale. Seguono Parma (38.526 imprese, pari al 10,0%), Forlì-Cesena (35.272; 9,2%), Rimini (34.530; 9,0%), Ravenna (32.159; 8,4%), Ferrara (28.198; 7,3%) e Piacenza (24.681; 6,4%). Bologna e Modena concentrano rispettivamente il 21,1% e il 16,4% delle imprese regionali.

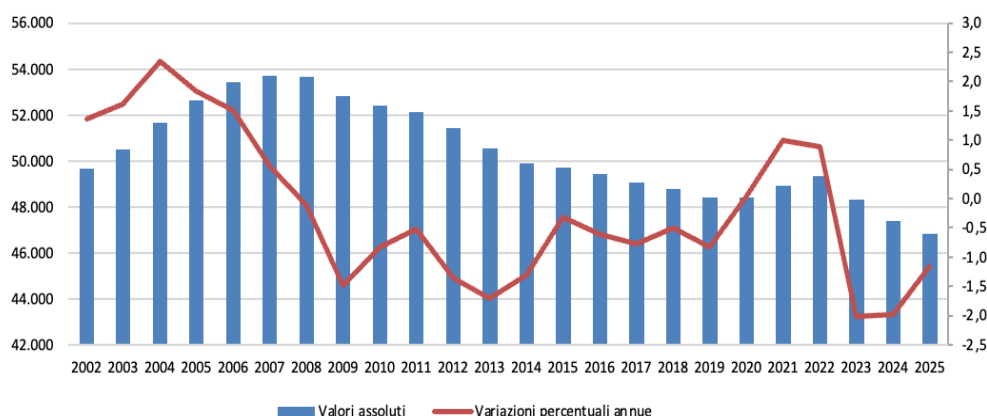
L’andamento di lungo periodo evidenzia una fase di espansione del tessuto imprenditoriale reggiano fino al 2007, quando viene raggiunto il massimo di 53.705 imprese attive. Da allora si osserva una progressiva riduzione, interrotta soltanto da una temporanea ripresa nel biennio 2021-2022. Nel 2025 il numero di imprese risulta inferiore di 6.879 unità rispetto al 2007 (-12,8%), una contrazione più accentuata rispetto a quella regionale nello stesso periodo (-10,6%). Dopo il recupero registrato nel 2022, quando le imprese attive erano risalite a 49.327, il calo è proseguito per tre anni consecutivi, con una perdita complessiva di 2.501 unità (-5,1%).

Fig. 2.9 - Tasso di crescita annuale imprese attive confronto provinciale e regionale



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview.

Fig. 2.10 - Imprese attive della provincia di Reggio-Emilia (dati assoluti, variazioni percentuali annue)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview.

I servizi rappresentano il settore più rilevante per numerosità delle imprese attive, con 25.146 unità, pari al 53,7% del totale provinciale. Rispetto al 2024 si registra una sostanziale stabilità della numerosità di imprese (-0,2%); tuttavia, dietro questa variazione contenuta si osservano dinamiche differenziate tra i comparti, con la contrazione delle attività commerciali compensata in larga parte dalla crescita dei servizi finanziari, professionali e alle imprese. Il commercio registra la flessione più consistente, perdendo 286 imprese (-3,0%) e tale contrazione interessa sia il commercio all'ingrosso, che registra 170 imprese in meno (-4,1%), sia quello al dettaglio, che diminuisce di 119 unità (-3,0%). In calo anche il trasporto e magazzinaggio (-20 imprese, pari al -1,8%), mentre le attività di alloggio e ristorazione mostrano una sostanziale stabilità (-5 imprese, -0,2%). Le crescite più significative si registrano nelle attività finanziarie e assicurative, che aumentano di 76 imprese (+7,3%), e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, con 67 imprese in più (+3,4%).

Il comparto industriale conta 16.293 imprese, pari al 34,8% del totale, con una riduzione di 357 unità rispetto al 2024 (-2,1%). Il calo interessa sia le costruzioni, che scendono a 10.334 imprese (-1,9%), sia l'industria in senso stretto (-2,6%). All'interno del manifatturiero, che registra una contrazione del 2,7%, le diminuzioni più significative in termini assoluti riguardano la confezione di articoli di abbigliamento (-47 imprese) e la metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-38). Sostanzialmente stabile, invece, il comparto della fabbricazione di macchinari e apparecchiature (+0,2%). Il settore primario conta 5.352 imprese, pari all'11,4% del totale provinciale, in diminuzione di 176 unità rispetto al 2024 (-3,2%).

Nel 2025, Reggio Emilia si conferma la provincia dell'Emilia-Romagna con la maggiore incidenza di imprese artigiane sul totale delle imprese attive, pari al 35,4%, un valore superiore di 5 punti percentuali alla media regionale (30,4%). Seguono Forlì-Cesena (32,0%), Modena (30,2%), Bologna e Ravenna (entrambe al 30,0%), mentre le incidenze più contenute si registrano a Rimini (27,9%), Ferrara (28,1%) e Parma (28,4%). Nonostante questo primato, il peso dell'artigianato nel tessuto imprenditoriale reggiano è in progressiva diminuzione. Nel 2025 il numero di imprese artigiane è pari a 16.594 (-482 imprese rispetto all'anno precedente) con un'incidenza che scende di 0,6 punti percentuali. La flessione risulta più marcata rispetto alla media regionale, che passa dal 30,7% al 30,4% (-0,3 punti percentuali). Fra le imprese artigiane, la riduzione interessa soprattutto l'industria (-3,4%), con flessioni più accentuate nelle attività manifatturiere (-4,5%) e nelle costruzioni (-3,0%), mentre nei servizi il calo è più contenuto (-1,5%).

Allargando lo sguardo al periodo 2014-2025, l'incidenza delle imprese artigiane a Reggio Emilia diminuisce di 4,4 punti percentuali, passando dal 39,8% al 35,4%, a fronte di una riduzione regionale di 2,1 punti (dal 32,5% al 30,4%). Di conseguenza, il divario tra la provincia e la media dell'Emilia-Romagna si riduce da 7,3 a 5 punti percentuali.

Le 46.826 imprese attive nella provincia di Reggio Emilia sono costituite prevalentemente da ditte individuali, che rappresentano il 53,3% del totale (24.946 imprese). Seguono le società di capitale, con 13.379 unità (28,6%), le società di persone, con 7.383 unità (15,8%), e le altre forme giuridiche, che incidono per il 2,4%. Rispetto al 2024, la riduzione complessiva di 553 imprese è riconducibile principalmente alla

contrazione delle ditte individuali, che diminuiscono di 616 unità, e delle società di persone (-231). In controtendenza, le società di capitale aumentano di 300 unità (+2,3%), con una dinamica di crescita che si contrappone al ridimensionamento delle forme imprenditoriali più tradizionali.

A livello settoriale, le ditte individuali prevalgono soprattutto nel settore primario, dove rappresentano il 73,9% delle imprese, nelle costruzioni (62,1%) e nel commercio (60,5%). Le società di capitale assumono invece un peso particolarmente rilevante nell'industria manifatturiera (43,2%), raggiungendo il 77,3% nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature. Nei servizi, accanto alla prevalenza delle ditte individuali, si osserva una maggiore presenza di società di capitale nelle attività immobiliari (56,2%), nei servizi di informazione e comunicazione (49,6%) e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (48,6%).

Il confronto tra imprese artigiane e non artigiane evidenzia differenze significative nella composizione per forma giuridica del tessuto imprenditoriale reggiano. Le imprese artigiane si caratterizzano per una netta prevalenza delle ditte individuali, che rappresentano il 72,9% del totale, contro il 42,5% delle imprese non artigiane. Al contrario, le società di capitale hanno un'incidenza decisamente maggiore tra le imprese non artigiane (37,4%) rispetto a quelle artigiane (12,4%). Anche le dinamiche del 2025 mostrano alcune differenze. In entrambi i gruppi diminuiscono le ditte individuali e le società di persone, mentre aumentano le società di capitale. Tuttavia, la crescita di queste ultime risulta più sostenuta tra le imprese non artigiane (+262 unità, pari al +2,4%) rispetto a quelle artigiane (+38 unità, +1,9%). La contrazione complessiva interessa inoltre in misura più marcata le imprese artigiane (-2,8%) rispetto alle non artigiane (-0,2%).

Tab. 2.1 – Imprese attive artigiane e non nella provincia di Reggio Emilia per forma giuridica. Valori assoluti e incidenza sul totale, anno 2025

Forma giuridica	Imprese artigiane		Imprese non artigiane		Totale imprese attive	
	Val. ass. 2025	Incidenza	Val. ass. 2025	Incidenza	Val. ass. 2025	Incidenza
Ditte individuali	12.094	72,9%	12.852	42,5%	24.946	53,3%
Società di persone	2.351	14,2%	5.032	16,6%	7.383	15,8%
Società di capitale	2.065	12,4%	11.314	37,4%	13.379	28,6%
Altre forme	84	0,5%	1.034	3,4%	1.118	2,4%
Totale	16.594	100%	30.232	100%	46.826	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview.

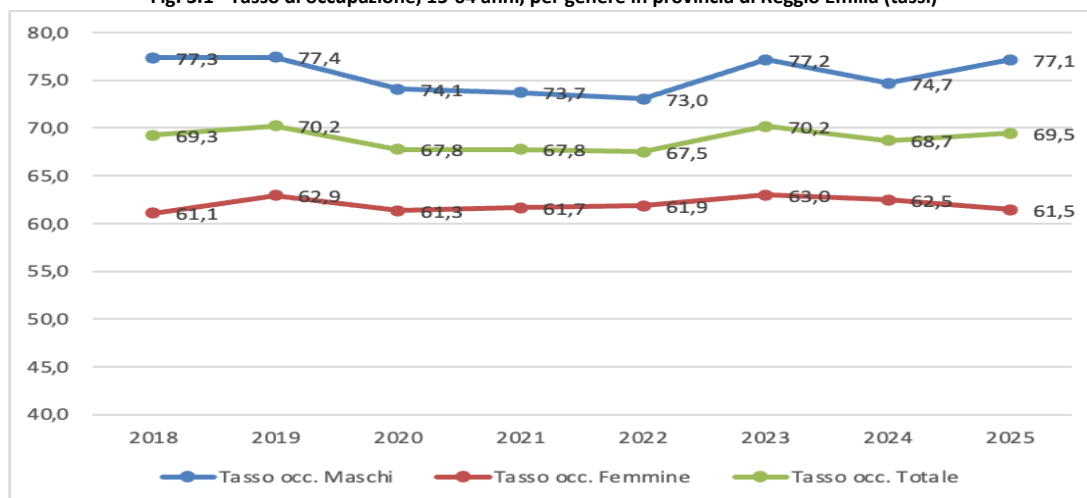
CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO E DINAMICHE OCCUPAZIONALI

3.1– Le dinamiche del mercato del lavoro provinciale nei dati Istat

Nel 2025, gli occupati in provincia sono 243.668, in aumento di 3.353 unità rispetto al 2024 (+1,4%), una crescita leggermente inferiore a quella regionale (+2,0%), dove gli occupati raggiungono 2.072.590 unità. La provincia concentra l'11,8% dell'occupazione complessiva dell'Emilia-Romagna. L'incremento provinciale è interamente sostenuto dalla componente maschile, che passa da 133.500 a 138.752 occupati (+3,9%), mentre le donne occupate diminuiscono da 106.815 a 104.917 (-1,8%). Si tratta di una dinamica opposta a quella regionale, dove l'occupazione cresce per entrambi i generi, con un incremento più sostenuto per le donne (+2,7%) rispetto agli uomini (+1,4%). Di conseguenza, nel 2025 le donne rappresentano il 43,1% degli occupati reggiani, una quota inferiore a quella regionale (44,8%) e in diminuzione rispetto al 2024 (44,4%).

La crescita del numero degli occupati trova riscontro nell'andamento del tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni, che raggiunge il 69,5%, in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto al 2024. Il valore rimane tuttavia inferiore alla media regionale, pari al 71,4%, con un divario di 1,9 punti percentuali. Anche in questo caso è il tasso di occupazione maschile a crescere dal 74,7% al 77,1% (+2,4 punti), avvicinandosi al valore regionale del 78,0%, mentre quello femminile diminuisce dal 62,5% al 61,5%, in controtendenza rispetto all'Emilia-Romagna, dove aumenta fino al 64,7%. Il divario occupazionale di genere nella provincia si amplia quindi da 12,2 a 15,6 punti percentuali, superando quello regionale, pari a 13,3 punti.

Fig. 3.1 - Tasso di occupazione, 15-64 anni, per genere in provincia di Reggio Emilia (tassi)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Dal punto di vista settoriale, complessivamente, il settore dei servizi assorbe il 60,4% degli occupati reggiani, in crescita del 6,3% (+8.798 unità) rispetto al 2024. Tale crescita risulta interamente trainata dal commercio, che registra un incremento del 36,8%, passando da 41.288 a 56.464 occupati, mentre gli altri servizi diminuiscono del 6,6%, attestandosi a 90.785 occupati. Le consistenti variazioni annuali rilevate in alcuni comparti, soprattutto a livello provinciale, devono tuttavia essere interpretate con cautela, considerando la natura campionaria delle stime Istat.

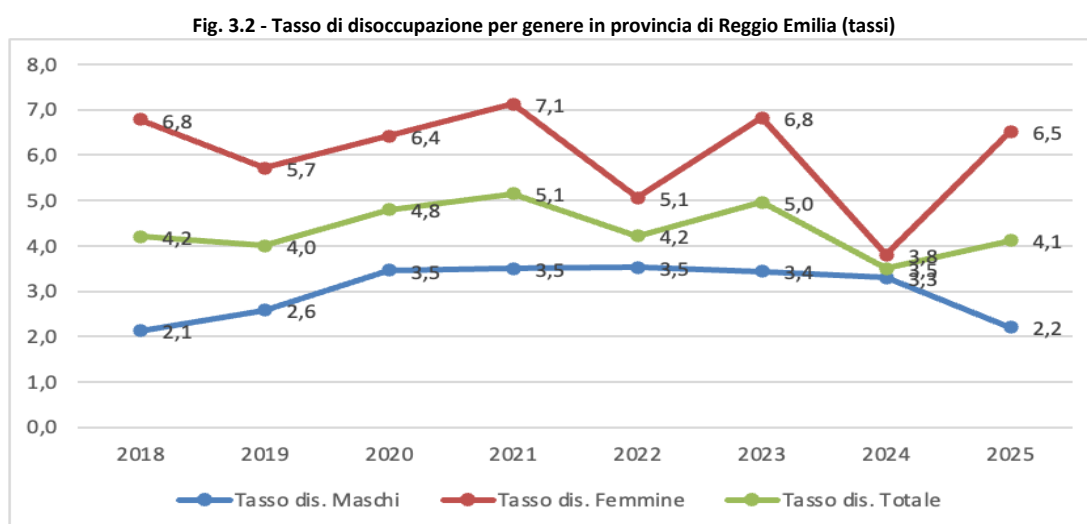
Nell'industria in senso stretto nel 2025 vi sono 70.273 occupati, pari al 28,8% del totale provinciale, un'incidenza superiore a quella regionale (24,9%). Il comparto registra tuttavia una marcata contrazione rispetto al 2024 (-11,7%, circa 9.000 occupati in meno), più intensa di quella regionale (-7,2%). La flessione si conferma anche nel confronto con il 2019 (-11,4%), evidenziando un ridimensionamento del peso occupazionale dell'industria nel periodo considerato.

Anche l'agricoltura presenta una diminuzione, passando da 8.243 a 7.850 occupati (-4,8%), con un'incidenza del 3,2% sul totale provinciale. In controtendenza, le costruzioni registrano un aumento particolarmente

mercato, raggiungendo 18.297 occupati, con una crescita di 4.236 unità (+30,1%), superiore a quella regionale (+10,4%). Il settore rappresenta il 7,5% dell'occupazione provinciale, contro il 6,0% dell'Emilia-Romagna.

Accanto all'aumento dell'occupazione, nel 2025 si registra una crescita delle persone in cerca di lavoro, che raggiungono 10.424 unità, contro le 8.709 del 2024 (+19,7%). Anche questa dinamica si distingue da quella regionale, dove il numero dei disoccupati diminuisce del 3,0%, attestandosi a 88.513 persone. L'incremento provinciale riguarda esclusivamente le donne, che passano da 4.189 a 7.313 (+74,6%), mentre gli uomini in cerca di occupazione diminuiscono da 4.520 a 3.111 (-31,2%). Nel 2025, pertanto, le donne rappresentano il 70,2% delle persone in cerca di lavoro nella provincia, una quota nettamente superiore a quella regionale (51,5%).

Il tasso di disoccupazione provinciale sale dal 3,5% al 4,1%, raggiungendo il valore regionale, che invece diminuisce dal 4,3% al 4,1%. L'aumento complessivo nasconde andamenti opposti tra i generi: il tasso maschile scende dal 3,3% al 2,2%, collocandosi sensibilmente al di sotto della media regionale (3,6%), mentre quello femminile aumenta dal 3,8% al 6,5%, superando il corrispondente valore regionale (4,7%). Il divario di genere nella disoccupazione reggiana raggiunge così 4,3 punti percentuali, rispetto agli appena 0,5 punti del 2024.



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Parallelamente, nel 2025 si osserva una lieve diminuzione (-0,9%) delle persone con 15 anni e più appartenenti alle non forze di lavoro; la flessione interrompe la crescita osservata negli anni precedenti ma il numero di inattivi rimane superiore del 5,1% rispetto al 2019, con oltre 10 mila persone in più. La riduzione registrata nel 2025 è riconducibile quasi interamente alla componente maschile, che diminuisce del 2,0%, mentre quella femminile rimane sostanzialmente stabile (-0,1%). Le donne continuano a rappresentare la maggioranza della popolazione inattiva (58,7%), con circa 121 mila persone, a fronte di circa 85 mila uomini. Anche rispetto al 2019, l'inattività risulta in aumento per entrambi i generi, con una crescita del 5,1% tra le donne e del 4,6% tra gli uomini.

Coerentemente con questa dinamica, il tasso di inattività provinciale scende dal 28,8% al 27,5%, con una riduzione di 1,3 punti percentuali, superiore a quella regionale (-0,9 punti). Nonostante il miglioramento, il valore reggiano rimane più elevato della media dell'Emilia-Romagna (25,5%). Il tasso di inattività maschile si attesta al 21,1%, contro il 19,0% regionale, mentre quello femminile raggiunge il 34,3%, rispetto al 32,1% dell'Emilia-Romagna. Il divario di genere rimane quindi significativo, con un'incidenza dell'inattività femminile superiore di 13,2 punti percentuali a quella maschile.

Tab. 3.1 – Popolazione con 15 anni o più per condizione professionale in provincia di Reggio Emilia (valori assoluti)

		ANNO				
		2019	2024	2025	Var. 2025/2024	Var. 2025/2019
Totale	Occupati	245.295	240.315	243.668	1,4%	-0,7%
	Disoccupati	10.173	8.709	10.424	19,7%	2,5%
	Inattivi	195.873	207.728	205.910	-0,9%	5,1%
Maschi	Occupati	136.515	133.500	138.752	3,9%	1,6%
	Disoccupati	3.589	4.520	3.111	-31,2%	-13,3%
	Inattivi	80.275	86.648	84.956	-2,0%	4,6%
Femmin e	Occupati	108.780	106.815	104.917	-1,8%	-3,6%
	Disoccupati	6.584	4.189	7.313	74,6%	11,1%
	Inattivi	115.599	121.080	120.954	-0,1%	5,1%

Fonte: Istat, Rilevazione Forze Lavoro

La riduzione dell'inattività si riflette nell'aumento del tasso di attività, che nel 2025 raggiunge il 72,5%, rispetto al 71,2% dell'anno precedente (+1,3 punti percentuali). L'incremento risulta più sostenuto di quello regionale (+0,9 punti), pur permanendo una distanza di 2 punti percentuali dalla media dell'Emilia-Romagna (74,5%). Il tasso di attività maschile sale al 78,9% (+1,6 punti), mentre quello femminile raggiunge il 65,7% (+0,8 punti). Entrambi rimangono inferiori ai corrispondenti valori regionali, rispettivamente pari all'81,0% e al 67,9%.

La lettura congiunta dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione mette in evidenza una crescente differenziazione delle condizioni lavorative tra uomini e donne. Per la componente maschile, la maggiore partecipazione al mercato del lavoro si accompagna a una crescita dell'occupazione e a una riduzione della disoccupazione. Per le donne, invece, l'aumento del tasso di attività e la diminuzione dell'inattività non si traducono in un miglioramento dell'occupazione: il tasso di occupazione femminile diminuisce e quello di disoccupazione cresce sensibilmente. Il dato suggerisce quindi che, nel 2025, la maggiore presenza femminile tra le forze di lavoro si sia tradotta soprattutto in un aumento delle donne alla ricerca di un impiego.

Un ulteriore elemento di interesse per valutare gli aspetti qualitativi dell'occupazione riguarda la diffusione delle forme di lavoro a tempo determinato e part-time involontario, che consentono di cogliere alcune dimensioni del disagio occupazionale legate alla durata del contratto e all'orario di lavoro non rispondenti alle preferenze dei lavoratori. Nel 2025, in provincia di Reggio Emilia, si registra una significativa riduzione delle forme di occupazione caratterizzate da condizioni di involontarietà, con un andamento decisamente più favorevole rispetto alla media regionale. In particolare, gli occupati a tempo determinato involontario scendono a 10.403 unità, con una contrazione del 34,9% rispetto al 2024, nettamente superiore a quella registrata in Emilia-Romagna (-9,7%). Anche il part-time involontario diminuisce sensibilmente, passando da 7.627 a 5.991 occupati (-21,5%), a fronte di una riduzione regionale decisamente più contenuta (-3,0%). Ancora più marcata è la flessione degli occupati che si trovano contemporaneamente in entrambe le condizioni, ovvero con un contratto a termine e un orario ridotto non volontari: nel 2025 sono 1.478, contro i 4.223 dell'anno precedente (-65,0%), mentre a livello regionale la diminuzione si ferma al 19,1%.

Tab. 3.2 – Occupati per condizione di disagio occupazionale e indice del disagio occupazionale in provincia di Reggio Emilia e in Emilia-Romagna. Anni 2022-2025 (valori assoluti, indice percentuale e variazioni percentuali 2025/2024)

	Reggio nell'Emilia					Emilia-Romagna				
	2022	2023	2024	2025	Var.	2022	2023	2024	2025	Var.
Tempo Determinato involontario	25.778	23.900	15.976	10.403	-34,9	215.773	214.252	197.746	178.523	-9,7
Part-Time involontario	11.471	9.246	7.627	5.991	-21,5	103.661	92.587	87.530	84.891	-3,0
Tempo determinato e Part-time involontario	6.985	5.358	4.223	1.478	-65,0	50.651	48.998	46.548	37.672	-19,1
Sospeso	689	461	114	122	7,0	1.852	1.721	1.014	541	-46,6
Totale Area del Disagio	44.923	38.965	27.940	17.994	-35,6	371.937	357.558	332.838	301.627	-9,4
Altri occupati	190.492	203.792	212.375	225.674	6,3	1.629.337	1.665.593	1.699.798	1.770.963	4,2
Totale occupati	235.415	242.757	240.315	243.668	1,4	2.001.274	2.023.151	2.032.636	2.072.590	2,0
Indice del disagio occupazionale	19,1	16,1	11,6	7,4	-4,2	18,6	17,7	16,4	14,6	-1,8

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Il confronto con il 2022 evidenzia come il ridimensionamento delle condizioni di disagio occupazionale sia stato particolarmente intenso nel territorio reggiano. Nell'arco del quadriennio, gli occupati a tempo determinato involontario si sono ridotti di circa il 60%, a fronte di una diminuzione del 17,3% in Emilia-

Romagna. Analogamente, il part-time involontario è diminuito del 47,8% in provincia, contro il 18,1% regionale, mentre la componente che combina entrambe le condizioni ha registrato una contrazione del 78,8%, rispetto al 25,6% dell'Emilia-Romagna.

3.2 – Le dinamiche occupazionali provinciali

Per approfondire l'analisi del mercato del lavoro provinciale, i dati campionari Istat sono integrati con quelli amministrativi del SILER (Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna), relativi alle comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro dipendente (attivazioni, trasformazioni, proroghe e cessazioni). Questi ultimi consentono un'analisi più dettagliata delle dinamiche occupazionali a livello provinciale, anche per settore economico e tipologia contrattuale.

Nel 2024, nella provincia di Reggio Emilia si registrano 88.280 attivazioni e 87.292 cessazioni di rapporti di lavoro dipendente, con un saldo positivo di 988 posizioni lavorative. Rispetto al 2023, quando il saldo era stato pari a +3.584, si osserva tuttavia un significativo rallentamento della crescita delle posizioni dipendenti, determinato da una riduzione delle attivazioni (-5,8%) più intensa rispetto a quella delle cessazioni (-3,2%). Il saldo rimane quindi positivo, ma si riduce di 2.596 unità. L'analisi mensile evidenzia una marcata stagionalità dei flussi, con picchi di attivazioni a gennaio e settembre e un numero elevato di cessazioni a giugno e dicembre. In particolare, i saldi grezzi più positivi si registrano a settembre (+4.787) e gennaio (+4.661), mentre quelli più negativi interessano dicembre (-7.006) e giugno (-3.725). Tali oscillazioni riflettono anche la distribuzione nel corso dell'anno delle scadenze e degli avvisi dei contratti.

Considerando i dati destagionalizzati, che consentono di leggere meglio la dinamica al netto delle oscillazioni stagionali, emerge un andamento complessivamente debole, con saldi mensili generalmente contenuti e alcuni valori negativi, in particolare a maggio (-128) e giugno (-38). Nella seconda parte dell'anno si osserva un recupero, soprattutto a ottobre (+366), seguito da saldi nuovamente modesti a novembre (+41) e dicembre (+21).

L'analisi per gruppo professionale evidenzia dinamiche differenziate, con un peggioramento particolarmente marcato per le professioni operaie e legate alla conduzione di impianti. Le professioni non qualificate rappresentano il gruppo con il maggior numero di attivazioni, pari a 25.667, corrispondenti al 29,1% del totale provinciale. Il volume delle attivazioni per tale gruppo professionale rimane sostanzialmente stabile rispetto al 2023 (-0,2%), ma l'aumento delle cessazioni (+0,5%) determina una riduzione del saldo positivo, che passa da +376 a +175. Seguono le professioni specialistiche, con 18.379 attivazioni (20,8% del totale), in diminuzione del 2,8% rispetto al 2023. Questo gruppo mantiene il saldo positivo più elevato (+572), sebbene inferiore al valore dell'anno precedente (+885).

Le maggiori criticità emergono nelle professioni operaie e industriali. Per gli operai specializzati e artigiani, le attivazioni diminuiscono del 13,4%, passando da 11.782 a 10.205, mentre il saldo diventa negativo (-272), dopo il +357 del 2023. Ancora più marcata è la contrazione delle attivazioni tra i conduttori di impianti, che scendono da 9.131 a 7.357 (-19,4%), con un saldo di -430, rispetto al +159 dell'anno precedente. Questi due gruppi concentrano quindi le principali perdite nette di posizioni lavorative nel 2024, coerentemente con i segnali di rallentamento della componente industriale del mercato del lavoro provinciale.

Anche le professioni impiegatizie e tecniche registrano una diminuzione delle attivazioni, rispettivamente dell'8,0% e del 5,8%, pur mantenendo saldi positivi (+288 e +209). Le professioni commerciali e dei servizi mostrano una flessione più contenuta delle attivazioni (-3,0%) e un saldo positivo di 509 posizioni, secondo soltanto a quello delle professioni specialistiche. Per i dirigenti e responsabili d'azienda, infine, si osserva una diminuzione delle attivazioni (-13,4%) accompagnata da un aumento delle cessazioni (+12,6%), con un saldo negativo di 63 posizioni.

La contrazione delle attivazioni risulta particolarmente evidente nelle fasce d'età più giovani. Tra i 15-24enni si registrano 20.084 attivazioni, in diminuzione del 6,4% rispetto al 2023, con un saldo che diventa negativo (-247), dopo il +167 dell'anno precedente. Anche nella fascia 25-29 anni le attivazioni diminuiscono dell'8,0%, mentre il saldo positivo si riduce da +406 a +114. Complessivamente, gli under 30 concentrano il

38,8% delle attivazioni provinciali, ma presentano un saldo leggermente negativo (-133), a fronte del +573 del 2023. Una dinamica analoga interessa le classi d'età centrali. Tra i 30-39enni, che rappresentano il gruppo più numeroso per attivazioni (21.077, pari al 23,9% del totale), il saldo si riduce sensibilmente, passando da +706 a +37. Anche nella fascia 40-49 anni si osserva una contrazione delle attivazioni (-5,2%) e un ridimensionamento del saldo positivo, che scende da +903 a +240.

La componente di età più avanzata presenta una maggiore tenuta. Tra le persone di 50 anni e più, le attivazioni diminuiscono soltanto dello 0,9%, passando da 16.147 a 15.994, mentre le cessazioni aumentano del 3,6%. Il saldo rimane comunque ampiamente positivo (+1.041), pur risultando inferiore al +1.710 del 2023. Questa fascia d'età contribuisce quindi in misura determinante al saldo complessivo provinciale, compensando le dinamiche meno favorevoli osservate nelle altre classi.

A livello settoriale, l'industria in senso stretto presenta la situazione più critica, con 18.861 attivazioni, in diminuzione del 21,1% rispetto al 2023, e 19.720 cessazioni (-13,7%). Il saldo passa così da +1.057 a -859 posizioni lavorative, registrando un peggioramento di 1.916 unità. Il settore industriale rappresenta quindi il principale fattore alla base del ridimensionamento del saldo complessivo provinciale, confermando le difficoltà della componente manifatturiera del sistema economico reggiano.

Il settore dei servizi continua invece a fornire il contributo positivo più consistente. Le altre attività dei servizi registrano 43.497 attivazioni, pari al 49,3% del totale provinciale, con una lieve diminuzione rispetto al 2023 (-1,4%) e un saldo positivo di 890 posizioni, sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente (+959). Anche il comparto del commercio, alberghi e ristoranti mantiene un saldo positivo (+692), sebbene inferiore al +1.052 del 2023, a fronte di una riduzione delle attivazioni del 2,1%.

Le costruzioni mostrano una sostanziale stabilità delle attivazioni, che passano da 5.232 a 5.289 (+1,1%), mentre le cessazioni aumentano del 3,9%. Il saldo rimane positivo (+306), ma si riduce rispetto al 2023 (+438). Più contenuti in termini assoluti sono i movimenti dell'agricoltura, dove le attivazioni aumentano del 6,1%, ma le cessazioni crescono in misura maggiore (+7,9%), determinando un saldo leggermente negativo (-41), dopo il +78 dell'anno precedente.

Il tempo indeterminato rappresenta l'unica tipologia contrattuale con un saldo positivo, pari a 2.714 posizioni lavorative, sebbene in diminuzione rispetto alle 4.415 del 2023. Le attivazioni dirette scendono da 15.227 a 12.689 (-16,7%), mentre le trasformazioni verso il tempo indeterminato si attestano a 8.570, contro le 9.112 dell'anno precedente (-5,9%). Anche le cessazioni diminuiscono, passando da 19.924 a 18.545 (-6,9%). Il contributo delle trasformazioni rimane quindi determinante per la crescita netta dei rapporti stabili, compensando il saldo negativo tra attivazioni dirette e cessazioni. Il tempo determinato continua a rappresentare la modalità contrattuale prevalente nelle nuove attivazioni, con 56.333 rapporti avviati, pari al 63,8% del totale provinciale. Rispetto al 2023, le attivazioni diminuiscono lievemente (-0,7%), mentre le cessazioni aumentano dell'1,5%, raggiungendo 50.455 unità. Considerando anche le trasformazioni verso altre tipologie contrattuali, il saldo risulta negativo per 640 posizioni, in peggioramento rispetto al -327 del 2023.

Anche il lavoro somministrato registra una contrazione, con 15.767 attivazioni (-12,2%) e 15.923 cessazioni (-12,7%). Il saldo rimane negativo (-892 considerando le trasformazioni), pur migliorando rispetto al -1.015 dell'anno precedente. L'apprendistato presenta invece un peggioramento più evidente: le attivazioni scendono da 3.831 a 3.491 (-8,9%), mentre le cessazioni aumentano da 2.307 a 2.369 (+2,7%). Il saldo passa così da +511 a -194 posizioni, anche per effetto delle trasformazioni verso altre forme contrattuali.

3.3 – La Cassa integrazione guadagni

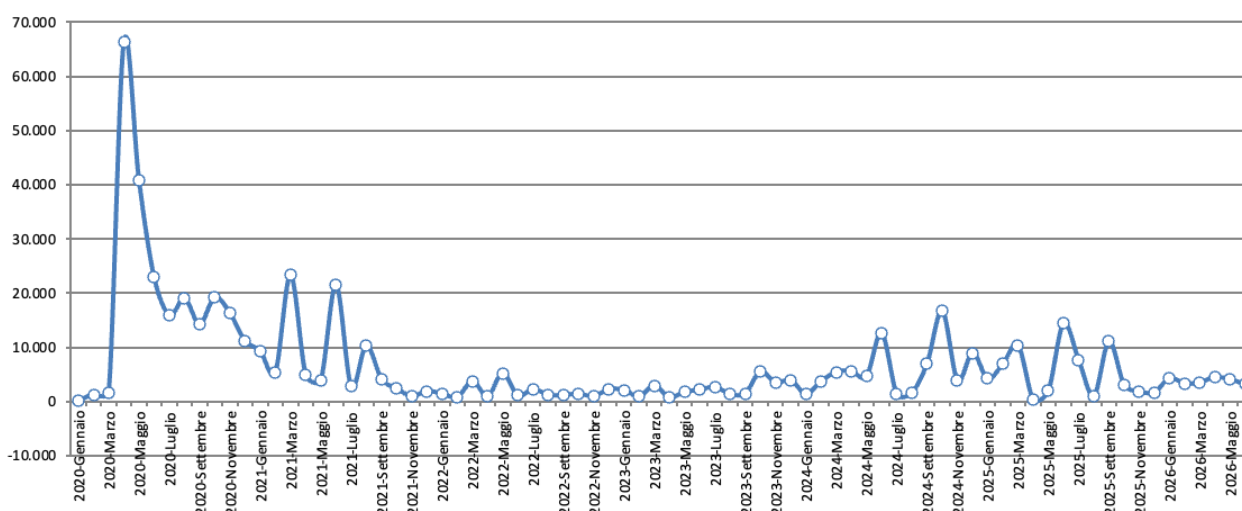
Nel 2025, in provincia di Reggio Emilia, le ore di cassa integrazione autorizzate sono state circa 10,5 milioni, in diminuzione del 10,7% rispetto al 2024. La flessione interrompe la forte crescita registrata nel biennio precedente (+28,3% nel 2023 e +151,7% nel 2024), ma il ricorso alla cassa integrazione rimane su livelli elevati, quasi tre volte quelli del 2022.

La riduzione del 2025 è riconducibile principalmente all'industria, che concentra la quasi totalità delle ore autorizzate (98,5%). Nel 2025, le ore di cassa integrazione autorizzate nell'industria si attestano a 10,3 milioni, in diminuzione dell'11,0% rispetto al 2024, quando avevano raggiunto gli 11,6 milioni. La flessione interrompe la crescita registrata nel biennio precedente, particolarmente intensa nel 2024 (+155,6%), ma non modifica sostanzialmente il quadro di elevato ricorso agli ammortizzatori sociali nel comparto industriale. Il volume di ore autorizzate rimane infatti più che doppio rispetto al 2023 (4,5 milioni) e sostanzialmente in linea con quello del 2021 (10,7 milioni). L'andamento risulta tuttavia differenziato tra i comparti. Il settore meccanico continua a rappresentare la principale area di criticità, con quasi 8,5 milioni di ore autorizzate, pari all'81,0% del totale provinciale, in ulteriore aumento del 3,2% rispetto al 2024. Si tratta del valore più elevato dell'intero periodo considerato, dopo la forte crescita già registrata nel 2023 e nel 2024. In controtendenza rispetto alla meccanica, si osservano riduzioni significative nella chimica, gomma e plastica (-85,1%), nella metallurgia (-47,7%) e nella lavorazione dei minerali non metalliferi (-36,1%). Crescono invece sensibilmente le ore autorizzate nell'industria alimentare (+332,4%), che raggiungono circa 375 mila ore. Anche nell'edilizia si registra una diminuzione delle ore autorizzate (-38,5%), mentre il commercio, pur mantenendo valori assoluti contenuti (75 mila ore), evidenzia un incremento significativo rispetto al 2024 (+662,5%).

Nel complesso, il calo delle ore autorizzate nel 2025 non sembra indicare un miglioramento generalizzato della situazione produttiva provinciale, quanto piuttosto una riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali in alcuni comparti, a fronte del persistere di difficoltà particolarmente marcate nell'industria meccanica. Occorre inoltre ricordare che le ore autorizzate non coincidono necessariamente con quelle effettivamente utilizzate dalle imprese.

Nel 2025, in provincia di Reggio Emilia, la Cassa Integrazione Ordinaria (CIGO) continua a rappresentare la principale tipologia di intervento, con circa 6,6 milioni di ore autorizzate, pari al 63,2% del totale. Rispetto al 2024 si registra tuttavia una riduzione del 17,8%, dopo la forte crescita osservata nei due anni precedenti. Diversamente, la Cassa Integrazione Straordinaria (CIGS) registra un ulteriore incremento del 4,9%, raggiungendo circa 3,8 milioni di ore autorizzate. La sua incidenza sul totale sale così dal 31,3% del 2024 al 36,8% del 2025, confermando un peso crescente degli interventi legati a situazioni di crisi e riorganizzazione aziendale più strutturate. La Cassa Integrazione in Deroga risulta invece sostanzialmente azzerata già dal 2023.

Fig. 3.3 - Andamento dei lavoratori equivalenti interessati da CIG "a zero ore" (scenario 100%)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su banca dati Inps (Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni - Ore autorizzate)

Nel complesso, il calo delle ore autorizzate nel 2025 non sembra indicare un miglioramento generalizzato della situazione produttiva provinciale, quanto piuttosto una riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali in alcuni comparti, a fronte del persistere di difficoltà particolarmente marcate nell'industria meccanica. La diminuzione delle ore autorizzate non deve infatti essere necessariamente interpretata come un segnale positivo, poiché potrebbe riflettere, almeno in parte, l'esaurimento dei periodi massimi di utilizzo degli

ammortizzatori sociali previsti dalla normativa da parte di alcune imprese, piuttosto che un effettivo superamento delle condizioni di crisi. In questi casi, la riduzione del ricorso alla cassa integrazione potrebbe accompagnarsi al permanere, o persino all'aggravarsi, delle difficoltà aziendali, con possibili ripercussioni sui livelli occupazionali. Occorre inoltre ricordare che le ore autorizzate non coincidono necessariamente con quelle effettivamente utilizzate dalle imprese.

Nel primo semestre 2026, in provincia di Reggio Emilia, le ore di cassa integrazione autorizzate sono state circa 3,7 milioni, in diminuzione del 40,2% rispetto allo stesso periodo del 2025. Il dato segnala una significativa riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali, dopo i livelli particolarmente elevati registrati nel biennio 2024-2025. La flessione interessa entrambe le principali tipologie di intervento. La Cassa Integrazione Ordinaria si attesta a circa 2,2 milioni di ore, in calo del 42,6% rispetto al primo semestre 2025, mentre la Cassa Integrazione Straordinaria scende a circa 1,4 milioni di ore (-35,9%). Quest'ultima continua tuttavia a rappresentare una componente rilevante, pari al 38,7% delle ore complessivamente autorizzate, a fronte del 61,3% della CIGO.